

G. MAZZILLO

Intervento al seminario sulla teologia della pace (Roma 13/14. Nov. 1991)

PREMESSA. Se la teologia è scienza, come tutte le altre scienze anch'essa corregge la sua autodefinizione durante il suo sviluppo. La sua definizione non è data "dall'alto", è frutto e punto di arrivo della ricerca già compiuta ed è anticipazione sempre perfettibile della ricerca ancora da compiere.

Il dibattito sull'autodefinizione della teologia è in corso, data la molteplicità teorico-strutturale (epistemologica) del sapere teologico e data per valida l'acquisizione scientifica della correlazione tra oggettualità tematica e carattere performativo creativo della figura dello scienziato e dello stesso oggetto della ricerca^[1].

Da questo dibattito se non si può affermare con inequivocabile assertività che cosa sia la teologia, si può almeno ricavare che cosa essa non sia, o meglio che cosa ha capito di non essere nel corso della sua storia bimillenaria.

La teologia non è rivelazione, né è la verità, ma è a servizio di entrambe. Non è nemmeno il pensiero ufficiale della Chiesa, ma è dialogo-confronto con questo. Non è mera apologetica, tesa a conquistare le menti degli uomini, né è pura speculazione accademica.

Il dibattito ha mostrato che essa deve guardarsi da due pericoli incombenti, che sintetizzano tutti gli altri ai quali essa va incontro: la presunzione di parlare in nome dell'Inconoscibile e la condanna al silenzio strategico che abbandona ogni preoccupazione legittima di ricercare un senso globale, una totalità di senso a tutto l'esistente.

Fatte queste premesse, penso sia utile affrontare il tema di fondo del nostro seminario sulla praticabilità (non pregiudizialmente o emotivamente preimpostata, anche se non asetticamente e accademicamente non influenzabile) di una teologia della pace che non si limiti a una teologia del genitivo, ma assuma la pace come valore prospettico di una ripresentazione storica della salvezza e della grazia nell'oggi di questo mondo e relativamente al suo futuro.

Anche se personalmente ho già iniziato dal mio versante a cimentarmi in questa impresa, il mio contributo vuole oggi porre a me e a voi una serie di interrogativi sui quali poter riflettere e ai quali oggi e prossimamente siamo invitati a dare delle risposte.

Ho pensato di raggruppare le domande (molte delle quali sono rimbalzate già da alcuni di voi o di altri come risposta alle sollecitazioni di Sartori e alle mie) in tre livelli di approfondimento analitico previo, non per diluire o stemperare in accademismo evanescente problemi e urgenze dell'oggi, ma per tentare un primo coraggioso atto di verifica tematica e metodologica di ciò che tutti noi ci auguriamo sia incisivo e sempre più rilevante per la prassi cristiana.

Non vogliamo farli confinare nello schema o sotto l'etichettatura di quelli che cedono alla "moda della pace". Per questo dobbiamo essere incisivi e non frettolosi. I tre livelli di saggio precomprensivamente analitico vertono su:

- 1) il valore metacognitivo dell'autodefinizione della teologia come scienza;
- 2) il valore olistico teologicamente sostenibile e emotivamente adeguato della pace nella scienza teologica;
- 3) la corresponsabilità del mondo e del suo futuro come realizzazione storica della salvezza (in quanto prassi di pace della Chiesa)

Primo livello di domande sul valore metacognitivo dell'autodefinizione della teologia come scienza

Prima domanda

1) Fino a che punto la teologia anche solo e semplicemente come "scienza" ha preso in considerazione l'elemento non direttamente e immediatamente teorico ma pragmatico con-costitutivo per la scienza, in una circolarità teoria-prassi, prassi-teoresi, che vada aldilà del ristagno teorico-deduttivo o teorico-induttivo?

Ciò riguarda e motiva i tanti segmenti di approfondimento che si offrono spesso anche nell'ATI, ma che aspettano a tutt'oggi una sistemazione teorica complessiva, soprattutto in merito al binomio: teologia e scienza riformulato in teologia-scienza e teologia scienze empiriche, da chiarire.

. Cito alcuni di questi modi:

- complessificazione teorico-pratica dei diversi approcci scientifici;
- rapporto tra euristica scientifica e storia-esperienza soggettiva;
- rapporto tra interessi e conoscenza;
- rapporto corretto tra teoresi-prassi.

Seconda domanda

2) Non è giunto il momento di operare un salto di qualità sulla stessa metodologia teologica passando da una "teologia discorsiva" (autogiustificativa, talora retorica, e sempre polemica) a una "teologia riflessiva" critica e autocritica orientata dall'esperienza storica e tendente a orientare la prassi storica?

Ovviamente ciò implica uno scavo ulteriore nella prassi storica e sul suo rapporto con la prassi di Dio il cui apice è la morte-risurrezione di Gesù. Da qui discendono altre domande.

Eccone alcune:

- se la prassi in gioco non è semplice nozione intramondana ma anche metamondana (con apertura alla sua autotrascendenza), la teologia non ha compito di presentare l'agire di Dio come "dato" trascendente, rivelato, e in quanto tale come agire che si incarna nella contingenza storica?

- che valore dare alla "prassi" di Dio nella storia? Oltre il mito e il fondamentalismo, quali spazi si aprono per la teologia nel ripensare all'agire di Dio come "realtà" che orienta la prassi della Chiesa?

3) La terza domanda è sul binomio ormai classico ortodossia-ortoprassi che va riportata in termini nuovi (né di contrapposizione né di rettificazione reciproca ma di autenticità di ortodossia).

Ecco le domande:

-se una certa teologia (molto valida sia in Europa sia nel Terzo Mondo) ha messo in rilievo la fondamentale dell'ortoprassi come momento con-costitutivo dell'ortodossia, come parlare di ortoprassi nei termini di una prassi di pace?

Ciò apre altri problemi, tra cui:

- la polivalenza semantica della pace;
- e la vigilanza a non lasciarsi sopraffare dall'elemento simbolico o peggio, emotivo e militante, pregiudicando l'analisi.

(cfr intervento di Rizzi e Molari)

4) come può e come deve, al contrario, la teologia della pace cercare gli spazi sicché la pace appaia come ulteriore e più adatta nomenclatura della salvezza creandosi "spazi di rivelazione e carne di epifania"(come ha scritto Molari)? In questa maniera essa può prendere sul serio il valore storico e umanamente diffuso della pace che non è solo monopolio della fede esplicita ma valore umano.

5) In questo contesto: il valore ecumenico della pace:

-centralità della croce di Cristo, riconciliazione per il mondo e per la Chiesa (v. lettera del pastore valdese Giambarresi: vedi link <http://www.puntopace.net/Mazzillo/AlPastoreValdeseGiambarresi.pdf>

[1]Cfr. gli interventi di BENVENUTO ai vari convegni teologici e più specificamente, in merito al rapporto tra teologo e materia teologica: K. RAHNER, *Schriften zur Theologie*, Eisiedeln 1970, IX, p. 86ss "Überlegungen zur Methode der Theologie": "Wenn bei aller grundsätzlichen Möglichkeit, alle philosophischen und geistlichen Probleme der Theologie direkt und positiv (jedenfalls in genügendem Maße) auflösen, diese Möglichkeit für den einzelnen Theologen und damit auch für den einzelnen Christen bei der heutigen Komplexheit der Sachfragen, bei der ungeheuren Differenziertheit aller wissenschaftlichen Methoden, bei der Unübersehbarkeit der Literatur in einer endlichen Lebenszeit praktisch doch nicht besteht und wenn es dennoch eine Rechtfertigung des Glaubens im Ganzen und in seinen Einzelaussagen mit intellektueller Redlichkeit geben muß, dann muß heute die Theologie in ihrer jetzigen und nicht mehr überholbaren Situation indirekte Methoden für eine solche Rechtfertigung des Glaubens vor dem intellektuellen Wahrheitsgewissen des Einzelnen entwickeln".